

# Sugli scaffali sorge il sole della letteratura asiatica

EUGENIO GIANNETTA

È un periodo felice per la letteratura asiatica: prima della vittoria del norvegese Jon Fosse all'ultimo Nobel per la letteratura, gli allibratori davano tra le favorite per la vittoria finale l'autrice cinese d'avanguardia Can Xue, 70 anni, esponente di spicco della nuova narrativa cinese. Pseudonimo di Deng Xiaohua, Can Xue, pubblicata in Italia da Utopia, è una delle voci più acclamate della letteratura cinese sperimentale. Candidata all'International Booker Prize nel 2019 e nel 2021, appassionata delle opere di Dante, Kafka e Borges, inconsueta e surreale, in perenne sospensione tra l'antico e il moderno; dopo il libro di racconti *Dialoghi in cielo*, gli altri suoi libri sono in corso di pubblicazione sempre nel catalogo di Utopia. In *Dialoghi in cielo* a emergere è il senso di mistero, il rapporto tra sogno e realtà, ma anche il racconto delle oppressioni politiche e sociali, la condizione umana nella sua interezza. «La poesia - scrive in esergo al secondo racconto dei tre che danno il titolo al volume - ti accompagna sempre / portandoti a fare miracoli». Nel primo racconto della raccolta, *La splendida estate del sud*, un passaggio riassume bene i possibili livelli di lettura della sua scrittura: «Mio padre portava occhiali da miope, faceva le cose con coscienza e ordine. [...] Col passare degli anni la montatura di rame dei suoi occhiali si arrugginì e le lenti caddero». L'uomo - prosegue il racconto - mette poi a posto la montatura, ma con «due pezzi di lamina di zinco in più». Il racconto - in prima persona ma non necessariamente *alter ego* dell'autrice - si conclude così: «Mi sento di affermare che i miei scritti brillano di una luce che attraversa ogni parola e ogni riga [...] perché nel cuore ho la luce», e poiché l'uomo è pieno di amore universale «può distaccarsi e sublimare nella sfera dell'arte. Solo i mediocri e i superficiali non vedono questo aspetto». Questi passaggi raccontano da una parte il tema del vedere e del non vedere inteso come filtro che segna la distanza tra realtà e fantasia, dall'altra parlano di scrittura:

ra: la realtà, così com'è o come appare, è una verità che la miopia fa apparire nella sua personale versione di verità, poiché esistono moltitudini di realtà delle quali, di tanto in tanto, sentiamo echi distanti che la scrittura prova a raccontare.

Sempre di racconti si parla anche in *Terra dei grandi numeri* di Te-Ping Chen, autrice cresciuta a Oakland e per anni corrispondente da Hong Kong e Pechino per il "Wall Street Journal". I racconti di *Terra dei grandi numeri* (Racconti edizioni) sono apparsi su "New Yorker", "Granta", "Guernica", "Tin House" e "The Atlantic". Oggi Te-Ping Chen vive a Philadelphia, dove continua a occuparsi di Cina in ambito giornalistico. Questo libro è stato il suo esordio letterario, accolto con entusiasmo e finito anche tra i migliori libri del 2021 per Barack Obama (ma non solo). I racconti di Te-Ping Chen parlano di Cina, della sua tradizione, ma soprattutto del suo futuro: il Paese è ritratto nei suoi aspetti più contraddittori e indagato sul piano sociale, ponendo domande sulla libertà, su cosa sia e su come vada perseguita. Sono in totale dieci i racconti della raccolta, costituiti attorno a personaggi «teneri, bizzarri, talvolta inquietanti e spesso molto soli, persi nei grandi numeri della loro terra».

Tra le ultime uscite vanno segnalate *Fiabe coreane* (Saggiatore) e *L'ora di greco* (Adelphi), della coreana Han Kang. Il primo è un'opera che va alle radici della cultura e delle tradizioni coreane attraverso il racconto di folletti, spiriti e fate che popolano le leggende antiche. Non solo, però, perché, come è spiegato nell'introduzione, quest'opera esplora l'anima asiatica e le esistenze spirituali, «essendo frutto delle tre grandi religioni dell'Estremo Oriente: il taoismo, il buddhismo e il confucianesimo». Le storie raccolte in questo volume sono state portate a noi da James S. Gale, un missionario canadese arrivato a Seul nel 1888 per insegnare l'inglese e tradurre la Bibbia in coreano. Quelli nella raccolta sono racconti d'amore e vendetta, di demoni e uomini, in cui la linea che separa la realtà dalla fantasia è ancora una volta molto sottile. Del

romanzo di Han Kang *L'ora di greco*, invece, abbiamo già parlato su queste pagine: la protagonista è una donna che a Seoul, per via di alcuni traumi, improvvisamente perde la parola «per una sorta di cortocircuito psicofisico» e se «al linguaggio tanto si affida, può essere perché dalle parole si sente accolta e protetta molto più che dal mondo reale».

Di prossima uscita il 5 marzo con Fazi, poi, c'è il cinese Ge Fei (pseudonimo di Liu Yong), con *Il mantello dell'invisibilità*, altro mix di irrealtà contemporanea e critica sociale, ambientato in una Pechino dove tutti fanno del loro meglio per salire la scala del successo.

Infine, non si può non citare il lavoro di ricerca portato avanti da add editore in questi anni con la collana Asia, nella quale sono stati pubblicati memoir, racconti, saggi, romanzi e *graphic novel* per provare ad addentrarsi nelle profondità politiche, storiche e culturali di un mondo sempre più influente e vicino: tra gli ultimi titoli, *L'origine della specie* di Kim Bo-young, una delle autrici di fantascienza più importanti della Corea, *La foresta trabocca* della scrittrice giapponese Ayase Maru - ancora una volta una combinazione di realtà e fantasia - e *Oceano rosso* di Han Song, scrittore e giornalista cinese, che insieme a Liu Cixin e Wang Jinkang è tra i maggiori esponenti della fantascienza cinese contemporanea.

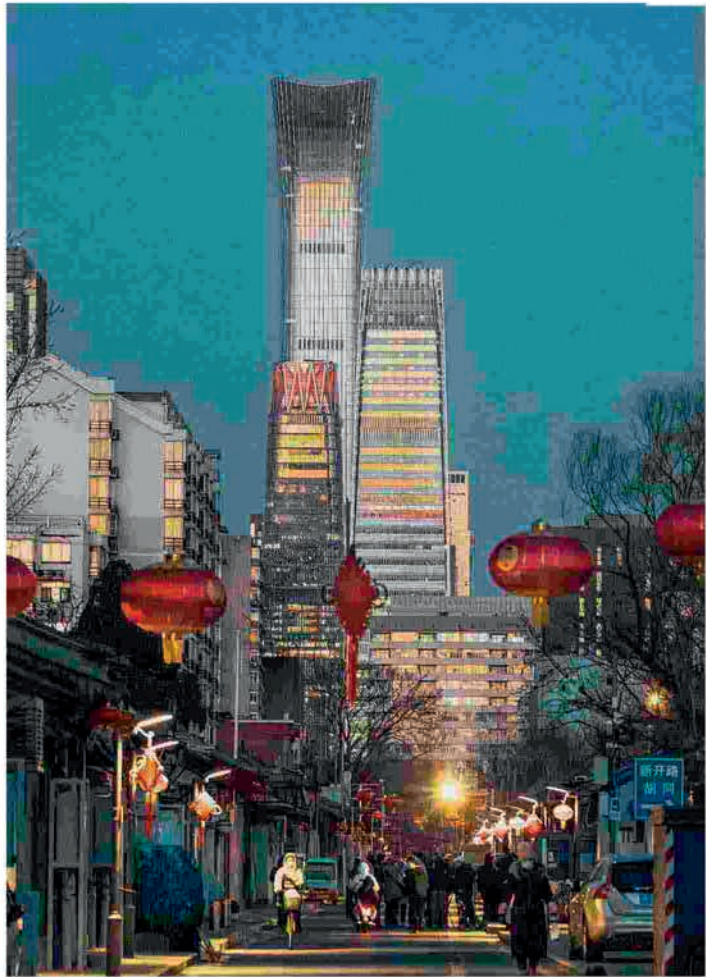
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Autrici d'avanguardia cinesi come Can Xue, Te-Ping Chen e coreane come Han Kang esplorano la realtà, ma anche le contraddizioni delle rispettive culture. Voci che superano i confini. Ma c'è spazio pure per fiabe tradizionali e fantascienza.



Dall'alto:  
Can Xue,  
Te-Ping Chen,  
Han Kang,  
Ge Fei,  
e Han Song  
In basso,  
il coreano  
Kim Ho-Yeon



Un via  
di Pechino